

TORINO

La carta vincente

I DIPENDENTI COME PARTE ATTIVA DI UN'AZIENDA DEL TORINESE
L'UNI-MECC, CHE ADERISCE ALL'ASSOCIAZIONE DEGLI IMPRENDITORI
ITALIANI PER UN'ECONOMIA DI COMUNIONE (AIEPC)

Una donna energica, Enrica Bruneri, a capo di un'azienda di lavorazione meccanica, l'Uni-mecc, nel torinese. Per alcuni anni a fianco di papà Roberto, che «sapeva mettere a proprio agio chiunque incontrava e considerava il dipendente come parte attiva dell'impresa», si è trovata ad affrontare la crisi di questi anni. «Nell'anno 2000 le commesse erano ridotte al minimo – racconta –, ma non è stato licenziato nessuno e a Natale, per mancanza di liquidità, si era deciso di pagare le tredicesime con le disponibilità personali. Nel 2003 è arrivato un lavoro importante all'estero: mio padre si è impegnato con coraggio in questa novità conscio di dare quel valore aggiunto che serviva alla sua attività. Tutti i dipendenti sono stati coinvolti e responsabilizzati in questa decisione e si è lavorato molto per ottenere la fiducia di banche, clienti, fornitori: la compattezza di tutto l'organico è stata la carta vincente. Nel 2006 si è poi investito in un capannone più grande e a giugno 2008 in 15 giorni, senza fermare le produzioni, grazie all'impegno di tutti, è stato effettuato il trasloco. Tre mesi dopo siamo stati travolti dalla grande crisi e mio padre si è ammalato. Ho potuto contare sull'aiuto di molti,

famigliari e collaboratori aziendali, per poter affrontare serie problematiche e per poter tutelare tutti i dipendenti, che dopo più di un anno e mezzo di cassa integrazione sono potuti rientrare in azienda».

Tutto facile, dunque, nei rapporti con i dipendenti?

A volte non è facile andare d'accordo sull'ambiente di lavoro, ma siamo riusciti a ristabilire gli equilibri. Mi sono poi messa a disposizione di alcuni responsabili per gestire i turni aziendali, favorendo le donne (alcune unità) con bambini piccoli, evitando loro il lavoro notturno o permettendo un orario flessibile. Una ragazza in quei periodi era diventata mamma e senza esitazione il suo posto è stato assicurato.

Cosa significa essere "a capo" di un'azienda EdC?

Preferisco dire "a capo ma insieme a tutta l'azienda". Significa essere proiettati a fare bene, anzi sempre meglio, con l'attenzione alle persone. Non scansare il sacrificio. Significa lavorare al massimo per mantenere una stabilità, crescere nonostante le difficoltà. Vuol dire anche vincere la tentazione di lasciare a casa le persone non appena vi è un calo di lavoro. Contare su quella "provvidenza" che arriva, perché EdC significa anche prendersi cura del dipendente e non dimenticare la sua famiglia. È dare una diversa interpretazione del rischio imprenditoriale. Spesso abbiamo avuto ragione. Questi sono i cardini dell'EdC che ho capito grazie all'Aiepc. 

